



Le web-avventure dell'aquilotto Walter

È un'iniziativa
della Presidenza del Consiglio
della Regione Trentino-Alto Adige

PROGETTO E FIABE DI MAURO NERI
TRADUZIONE DI WOLFTRAUD DE CONCINI
ILLUSTRAZIONI DI FULBER

Riva del Garda, Campi di Riva
(Monte San Martino)

Tombio e il tesoro dei nanetti di San Martino

Se ancora oggi provate a chiedere agli abitanti di Campi di Riva se conoscono i nanetti del Monte San Martino, prima vi guarderanno in modo storto e stupito, poi all'improvviso i loro volti s'illumineranno e...

«Ma certo, i nanetti di San Martino! Sì sì: se andate sul monte li vedrete subito...»

LI VEDREMO? chiederete voi sbarrando gli occhi.

«Sicuro: li troverete scolpiti sui tronchi degli alberi lungo la strada che porta al Pian del Tesoro, si chiama così l'area archeologica del santuario romano... Andate, andate a vedere coi vostri occhi!»

Il fatto è che i volti bizzarri e minuscoli di quei misteriosi nanetti ci sono sul serio, scolpiti nei tronchi degli alberi lungo la strada che porta all'area archeologica... Tutto nacque molto, moltissimo tempo fa, sotto gli occhi sbalorditi dell'aquilotto Walter, della rondinella Greta e del falchetto cicciotello Sigismondo.

Si chiamava Tombio ed era il re del popolo dei nani di San Martino. Abitava nell'incavo di un vecchissimo castagno, Tombio, e da lì guidava con saggezza il vasto popolo dei suoi nani, che vivevano nel cuore dei tronchi degli alberi più vecchi del monte.

La vita, sul dosso di San Martino, procedeva tranquilla e senza problemi ormai da alcuni secoli e questo preoccupava un poco re Tombio.

– Ma ti immagini cosa succederebbe, se la gente che abita qui sotto, a Campi di Riva, scoprisse il segreto che custodiamo praticamente da sempre? – disse una sera Tombio, confidandosi con la bella Pichea, la regina sua consorte.

– Non oso nemmeno pensarci: scoppierebbe la guerra e infiniti lutti si abbatterebbero su questa parte di mondo: gli uomini si ucciderebbero tra di loro e in poco tempo Campi diventerebbe un borgo abbandonato e disabitato...

Un velo di tristezza oscurò il volto della regina, che prese la mano del suo Tombio e continuò a parlare: – Hai dato incarico alle guardie nane, mio sire, perché stanotte si mettano di controllo su tutte le strade che portano quassù? Nessuno deve passare, nessuno deve poter vedere quel che accadrà a mezzanotte in punto!



Copyright PRESIDENZA DEL CONSIGLIO DELLA REGIONE TRENINO ALTO ADIGE. Questa fiaba può essere scaricata e stampata solo per un suo utilizzo in ambito familiare o scolastico.

Tombio si girò a guardare Pichea, e vide due occhi chiari, profondi e spaventati: – È toccato a noi prendere in consegna e difendere fino alla morte il favoloso tesoro di questo monte. Sul popolo dei nani di San Martino pesa il compito gravoso di pro-



teggerlo dagli occhi avidi degli uomini...

– E che motivo c'è, allora, di riportarlo alla luce della luna, questa notte? Non potremmo lasciarlo là, dov'è stato nascosto da sempre? – chiese la regina aggrottando la fronte preoccupata.

– Ogni novantanove anni, nell'unica notte di luna piena del mese d'agosto, il popolo dei nani ha il dovere di scavare nel luogo del tesoro, di recuperare la cassa preziosa e di aprirla a mezzanotte esatta per verificare che tutto sia in ordine, che il tesoro ci sia ancora, che nulla sia andato perso!

– E il novantanovesimo anno esatto scocca proprio oggi? Proprio stasera?

Tombio assentì col capo, strinse la mano della sua amata regina e le sorrise: – E di che cosa ti preoccupi, Pichea? Solamente io so dove si trova il luogo del tesoro e, mentre tu custodirai questa nostra casa e le guardie terranno d'occhio i sentieri e i viottoli intorno, tutto si compirà in pochi minuti. Senza pericolo, senza sorprese!

Poi il re si girò e parlò al suo giovane scudiero Trat: – Ti sei procurato una lanterna, una vanga e una spada?

Il nanetto chinò il capo: – Come tu hai ordinato, mio signore!

– Bene, allora muoviamoci!

Prima di avviarsi Tombio diede uno sguardo al cielo: l'azzurro cupo della prima sera stava

salendo da oriente. La notte era in arrivo e sarebbe stata una notte magica, misteriosa. Terribile!

L'aquilotto Walter adorava il monte San Martino e, quando poteva, ci tornava come fosse casa sua.

– Se ci mettiamo quassù, dove siamo ora – disse quella sera rivolto alla rondine Greta e al falchetto Sigismondo, – quando cala il sole vedrete lo spettacolo meraviglioso del grande Lago di Garda che sembra prender fuoco e incendiarsi alla luce del tramonto... È bellissimo, ve l'assicuro.

Quella volta però non ci fu il tempo di ammirare la bellezza del tramonto sul lago, perché un rumore improvviso di rami calpestati chiuse il becco ai nostri tre uccellotti.

– Sta arrivando qualcuno! – mormorò Walter, zittendo con un gesto i due amici.

– Possiamo fermarci qui – disse un nanetto tondo che portava una coroncina in testa e reggeva una lanterna in mano, rivolto a un nano ancor più minuscolo, che stringeva nelle mani una spada e una vanga. – Tu, Trat, non puoi proseguire: devi lasciarmi andare da solo, ma resta qui, te lo ordino, e aspetta il mio ritorno. Ci vorrà meno di un'ora!

– Farò quel che comanda il mio re Tombio! – rispose lo scudiero chinando il capo e sedendosi sull'erba.

Quello che era stato chiamato "re" s'infilò la vanga e al spada sottobraccio, afferrò la lanterna e si diresse sicuro verso un pianoro erboso sulla destra.

– Andiamo, seguiamolo! – sussurrò l'aquilotto Walter, presagendo qualche brutta sventura. E infatti...

Non appena re Tombio fu solo, dal buio di un boschetto uscirono una... due... tre ombre: tre orrendi figure vestite di neri mantelli e di grandi cappellacci che coprivano i volti balzarono sulla strada, afferrarono il nanetto con la coroncina e lo spinsero a terra.

– Eccolo qui, il nano del mistero! – ansimò uno dei tre banditi. – Vuoi dirci dove stai andando?

– Se voi pensate di farmi paura, vi sbagliate di grosso! – rispose coraggioso Tombio. – Nulla può intimidire un re che è vissuto per più di mille anni!

– Ullallà, mille anni! Abbiamo qui un vecchietto di mille anni! – sghignazzò il secondo brigante, che tolse la vanga e la spada al prigioniero. – E cosa ci fa, un re così vecchio, con una vanga e con una spada? Vuole forse trovare... un tesoro?

Un nodo in gola tolse improvvisamente il fiato a Tombio: ma allora quei tre mascalzoni sapevano? E come facevano a conoscere il tesoro del monte San Martino? Ma soprattutto, chi aveva detto loro che soltanto quella notte, dopo novantanove anni di attesa, il tesoro nascosto sarebbe stato per alcuni minuti disponibile, lì, alla luce della luna, col rischio di essere rubato da mani assassine?

– Senti, piccoletto, poche chiacchiere va bene? – blaterò il terzo afferrando Tombio per la barba bianca che gli arrivava fin sulla pancia. – Dicci dov'è questo tesoro e che sia finita! Sarà l'ultima volta che ti toccherà l'incarico di riportarlo alla luce della luna, perché da questa notte il monte San Martino rimarrà per sempre senza tesori! Ah! Ah! Ah! Ah!

Gli sghignazzi cattivi di quei malandrini strinsero i cuori ai nostri tre uccelletti, che se ne stavano nascosti tra le fronde di un vicino castagno.

– E adesso che facciamo? – sussurrò Greta guardando di sottocchi l'amico Walter.

– Guarda, quei furfanti hanno rimesso in piedi re Tombio e lo stanno spingendo su per la strada! – mormorò Sigismondo.

– Per ora seguiamoli, poi vedremo il da farsi! – disse Walter alzandosi in volo e portandosi su su, in alto, dove non poteva esser visto da nessuno.

I tre briganti vennero condotti sul limitare di un grande prato: re Tombio andò a fermarsi proprio sull'orlo del terrazzo verde illuminato dalla luce d'argento della luna.

– E questo favoloso tesoro dove sta? – chiese uno dei rapitori, minacciando il nano con la sua spada.

Tombio alzò il braccio destro e indicò una vasta spianata d'erba alta: – È lì! – mormorò il poveretto.

Gli venne messa in mano la vanga: – Allora comincia a scavare e fa' come se noi non ci fossimo! Eh! Eh! Eh!

Scavò a lungo, il re, fermandosi di quando in quando per asciugarsi il sudore dalla fronte, mentre i tre figure se ne stavano sul sentiero ridendo, scherzando e passandosi l'un l'altro un fiasco di vino.

– State attenti al mio via! – mormorò brusco Walter dal buio del castagno. – Io mi prendo il brigante di sinistra, tu Greta quello di centro e tu, Sigismondo, quello di destra...

– E cosa gli facciamo? – domandò incuriosito il falchetto, che però già intuiva la risposta

– Tu e io abbiamo artigli affilati e Greta un bel becco duro e appuntito: quando verrà il momento, non sarà difficile far fuggire lontani quei tre manigoldi!

E successe proprio così, nel breve volgere di pochi minuti!

– Ecco, qui c'è il tesoro! – esclamò re Tombio gettando la vanga per terra e sedendosi sull'orlo di una buca profonda.

– E dove sarebbe, questo tesoro? – strillò il primo brigante.

– Io in quel buco non ci vedo niente! – berciò il secondo.

– Guarda che se ci stai imbrogliando, ti faremo rimpiangere d'esser nato! – minacciò il terzo.

– Oh no, io non sto imbrogliando nessuno, perché il tesoro del monte San Martino ce l'ho proprio in mano! – esclamò sorridendo il re dei nani, stringendo tra le dita una grossa... carota!



Avete mai visto la delusione scolpita sul viso di qualcuno? Sì, proprio quella: gli occhi che si piegano verso l'esterno, la fronte che si alza al centro, il naso che s'arriccia, le labbra che si spingono in fuori con una piccola smorfia: i volti dei tre delinquenti si trasformarono in tre maschere orrende da far paura e da far ridere insieme.

– Carote?! – sbavarono increduli.

– CAROTE?! – ripeterono sull'orlo del pianto.

– CAROTE?! – urlarono alla fine arrabbiati furiosi.

– Ma certo, che cosa credevate? – rispose tranquillo re Tombio seduto per terra. – Pensavate a casse piene d'oro e di gioielli di ogni tipo? A verghe d'argento e pietre preziose?

– Così ci avevano detto! – mugolò uno dei tre briganti. – Ogni novantanove anni il favoloso tesoro del monte San Martino rivede la luce, prende un po' d'aria e poi torna nelle viscere della terra... ma noi pensavamo a dobloni d'oro, a calici di platino, ad anelli, collane e diademi... Cose così, insomma, cose da nani minatori...

– Il mio popolo non è fatto di nani minatori. Noi siamo nani "carotai": seminiamo carote stanotte e le raccogliamo tra novantanove anni esatti! Carote ottime, però... volete assaggiare?

Una tripla rabbia esplose improvvisa lì, su quel terrazzino tra l'erba alta delle carote selvatiche. I banditi fecero per gettarsi urlando addosso al povero Tombio per vendicarsi della delusione, quando...

– VIAAA! – strillò Walter... e dall'alto scesero in picchiata artigli taglienti e becchi aguzzi, che afferrarono i cappellacci e li gettarono lontani, portarono scompiglio fra quei capelli lunghi e sporchi, abbrancarono i mantelli e li fecero a pezzi e si strinsero a sangue sulle spalle e sulle schiene dei disgraziati, che non appena fu loro possibile fuggirono lontano per non farsi più vedere da quelle parti.

– Non so come ringraziarvi, amici – balbettò re Tombio tirandosi in piedi. – Mi avete salvato la vita da morte certa e avete salvato anche il segreto del nostro favoloso tesoro!

– Ma cos'è che abbiamo salvato – intervenne Sigismondo – se adesso tutti, a Campi di Riva e anche oltre, sapranno che voi vivete quassù, sul monte, per difendere le carote di San Martino!

– Non dirmi, mio buon falchetto, che anche tu sei caduto nello scherzo che ho tirato a quei tre brutti figurì! – rispose Tombio, trattenendo a stento una risata. – Anche tu hai creduto che il tesoro di San Martino fossero veramente quelle carote selvatiche?

A dir la verità anche Walter e Greta erano caduti in quel trabocchetto, e pure noi, vero?

– Vuoi dire che le carote non c'entrano nulla? – disse l'aquilotto.

– Ma... allora dove sta, questo tesoro? – balbettò la rondinella.

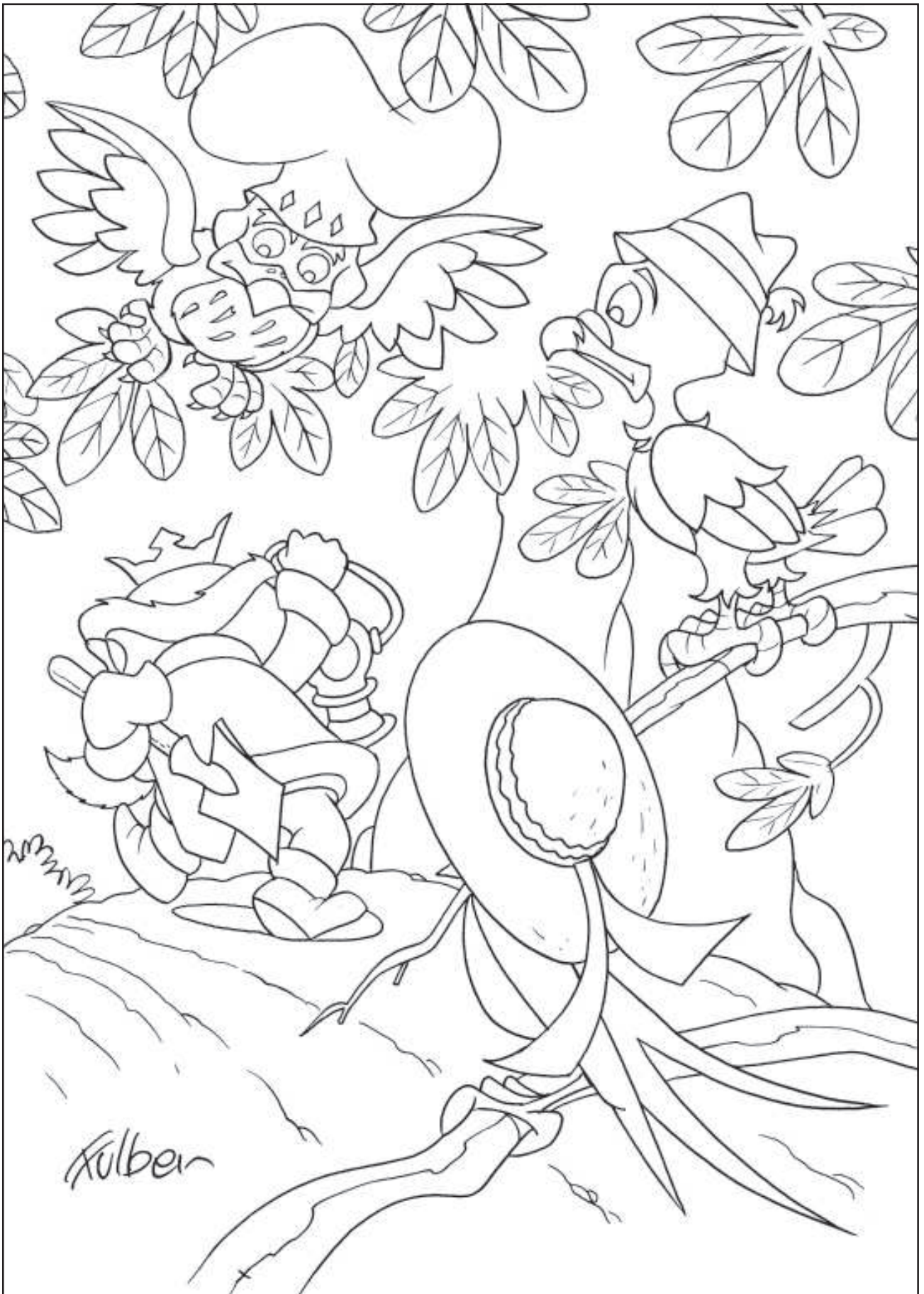
– Voi avete salvato la vita al re dei nani del monte San Martino – mormorò Tombio dopo un istante di silenzio profondo, – e perciò avete acquisito il diritto di sapere la verità. Ma, come spesso accade, nelle cose che riguardano i misteri e i tesori la verità è nascosta tra le parole di una leggenda... E quella che sto per raccontarvi è la leggenda del tesoro di San Martino. Ascoltatela con attenzione e forse allora capirete...

«Sul monte San Martino, nel luogo chiamato Pian del Tesoro, c'è un campo in cui ogni estate crescono carote selvatiche ottime e dolcissime. Un'antica leggenda racconta che se ogni novantanove anni, nell'unica notte di luna piena d'agosto, qualcuno imbraccia una vanga e alla luce della luna si mette a scavare in quel campo come se volesse rac-



coglier carote, può imbattersi in una cassa ermeticamente chiusa. È un grosso baule e, per aprirlo, ci vuole la punta di una spada, ma questo lo sa solo il re dei nani di San Martino. Aperto il baule, continua la leggenda, la luce d'argento della luna corre a riflettersi sulla superficie liscia, preziosa e fredda di un grosso e pesante vitello d'oro: è l'idolo prezioso di un'antica civiltà pagana, che è stato sotterrato all'avvento del Cristianesimo. Talmente prezioso e così magico è ancora oggi il vitello d'oro dei pagani nascosto nella terra, che quelle di quel prato sono carote particolari: sono carote grosse, dolci, tenere... perfette per cucinare deliziose torte di carote che sono il vanto delle donne di Campi di Riva! E in attesa che scocchi il prossimo novantanovesimo anno, i nani del monte San Martino vivono silenziosi nei tronchi degli alberi del Pian del Tesoro: se andate fin lassù, li potrete vedere come scolpiti nelle cortecce.»





A spasso per la regione con l'aquilotto Walter

Alto Garda: Campi di Riva (Riva del Garda)

UN SANTUARIO ROMANO SUL MONTE SAN MARTINO

di SILVIA VERNACCINI

Numerosi quanto interessanti sono ancor oggi i ritrovamenti che testimoniano l'intensa frequentazione in epoca romana delle terre dell'Alto Garda.

La vasta area di Monte San Martino soprastante il paese di Campi, frazione di Riva del Garda, a buon ragione è considerata tra le più importanti località d'interesse archeologico presenti in Trentino. La Provincia autonoma di Trento, attraverso la Soprintendenza per i Beni librari, archivistici e archeologici, vi organizza continue e precise campagne di scavo (tel. 0461 494470; www.trentinocultura.net). Posta in posizione strategica lungo le piste già preistoriche che mettevano in comunicazione il Lomaso (Giudicarie) con la Valle di Ledro e l'Alto Garda, mostra un insediamento che si è protratto dall'età del Ferro (V-I sec. a.C.) all'età romana imperiale (I-IV sec. d.C.). Un'area dunque estesa su quella parte del Monte Englo che ha preso il nome di San Martino dalla chiesetta di epoca romana (IV-V sec. d.C.), oggi ridotta a ruderi costituiti da pochi muri perimetrali, la soglia d'ingresso e due livelli di pavimentazione, una in cotto e l'altra in pietra.

La prima scoperta, avvenuta nel 1969, inseguiva un po' la leggenda che voleva nascosto un agnello d'oro sotto un ceppo di roverella, proprio sui quei prati di San Martino soprannominati "la fratta del tesoro"; gli scavi, divenuti poi scientifici e proseguiti in più campagne ancora in corso, stanno allargando i confini dell'insediamento. Scartata l'ipotesi di castelliere, gli studiosi propendono nel qualificare l'area quale luogo di culto, vista l'identificazione di una grande struttura come possibile santuario di età romana, dotato di una scalinata in pietra per l'accesso ai diversi vani che sono ricavati su terrazzamenti artificiali.

Oltre a monete in bronzo, resti di ceramica di color nero di

produzione padana e a oggetti votivi, in un piccolo ambiente adiacente alla scalinata sono venute alla luce tre importanti iscrizioni in caratteri latini (I-II sec. d.C.), ma con vocaboli legati al dialetto celtico locale, che nell'area archeologica potete vedere esposti in copia. Una la leggete incisa su una splendida ara, che presenta nella parte superiore il fo-



Il paese di Campi di Riva

TRA I FORNELLI: LA TORTA DI CAROTE

La torta di carote, dolce tipico della Valle dei Laghi e dell'Alto Garda, presenta – come spesso succede per le ricette – alcune varianti, prima fra tutte quella nota come torta di carote e mandorle. In questo caso, una metà delle carote viene sostituita dalle mandorle tritate con la buccia e, d'obbligo, sono gli amaretti sbriciolati.

Sbattete lo zucchero con le uova, quindi aggiungete progressivamente gli altri ingredienti e versate il composto in una tortiera imburrata; informate a 180° per tre quarti d'ora. Va gustata fredda, spolverata con zucchero a velo: i grandi la possono mangiare sorseggiando magari del vino dolce passito della Valle dei Laghi, il *Vin Santo*, vanto dell'enologia trentina, mentre i piccoli possono accompagnarla con un bicchiere di succo d'uva.

INGREDIENTI: 500 G DI CAROTE GIALLE MACINATE, 200 G DI FARINA BIANCA, 300 G DI ZUCCHERO, 100 G DI BURRO, 3 UOVA (A PIACERE 100 G DI AMARETTI SBRICIOLATI), 1 BICCHIERINO DI GRAPPA, SCORZA DI UN LIMONE GRATTOGIATA, 1 BUSTINA DI LIEVITO, UN PIZZICO DI SALE.



Dall'alto: strane "sculture" sul Monte di San Martino; due immagini dell'area archeologica del santuario romano sul Monte San Martino.

cus, lo spazio destinato ad accogliere la fiamma sacrificale durante i riti: oltre ai nomi dei dedicanti, Lucio Trebonio, Primo e Bitumo Secondo, indica nelle parole «Luppisi Miniali», il nome della divinità oppure una qualifica sacerdotale. L'altra iscrizione è in una lingua locale e pertanto poco traducibile, mentre la terza iscrizione romana, trovata nel 2005 e inneggiante alla salute del giovane Eglenniano, dimostra che il nome del Monte Englo, documentato attorno al Mille, è molto più antico. Così infatti recita: «Pro salute Eglenniani c(larissimus) i(uvenis) Secondinus pater votum solvit» («per la salute del giovane illustre Eglenniano il padre Secondino scioglie il voto»). I reperti archeologici originali sono esposti nel museo della Rocca di Riva del Garda (MAG, tel. 0464 573869, www.comune.rivadelgarda.tn.it/museo; chiuso lunedì).

Dopo questa breve descrizione, potete raggiungere l'area archeologica di Monte San Martino con il sentiero ben indicato (20 min. in salita) che prende avvio dalla nuova chiesa di San Rocco di Campi di Riva (la vecchia chiesa curaziale del Cinquecento è sul versante opposto del paese); l'area è attrezzata con esaurienti tabelle informative.

Altrimenti, in automobile, seguite le indicazioni per il Rifugio Malga Grassi e poi quelle per l'area archeologica; dal parcheggio, segnalato dalla tabella informativa dell'area, occorrono 10 minuti di passeggiata pianeggiante fino all'area.

UNALENTE SU

Panorama dal forte austriaco Tombio

Poco prima di Campi di Riva, salendo da Pranzo, giunti in località Zumiani (piccoli spazi di parcheggio) prendete a sinistra l'indicazione per le località Cazzolli e Bogni. Qui, una strada militare ora forestale dal caratteristico andamento in leggera e costante salita (35 min.), porta al forte austriaco Tombio (750 m). Attraversate prima prati e campi coltivati, poi un bosco misto avendo come panorama sul versante opposto le case e le due chiese di Campi in basso, mentre in alto gli scavi dell'area archeologica di San Martino.

Una superstite torretta di guardia in cemento avvisa che si è giunti al forte, ormai ridotto a pochi ruderi (attenzione): impressiona il capiente raccoglitore in cemento per l'acqua piovana con relativa vasca di raccolta, più altre due grandi cisterne. Un grande prato lo contorna verso valle da dove godete un vasto panorama su Tenno e il suo castello, su Canale di Tenno e il rifugio San Pietro e, ancora più in là, sul Lago di Garda. Il forte Tombio venne costruito più tardi rispetto alle altre fortificazioni della zona gardesana (1910-1914) e pertanto si avvaleva di accorgimenti tecnici già collaudati, come il calcestruzzo armato da una fittissima maglia di putrelle in ferro. Quattro le cupole corazzate girevoli e una quinta fungeva da osservatorio. Un centinaio di metri più in basso c'era il "traditore", il "piccolo Tombio" (608 m), un fortino sempre in calcestruzzo armato di mitragliatrici e cannoni.



1: Forte Tombio, opera per la raccolta dell'acqua piovana.
2: Cisterna.
3, 4 e 5: Immagini del corpo principale di Forte Tombio.
6: Veduta del Lago di Garda da Forte Tombio.